

La pluralità della Parola

Gli autori biblici, nel loro approccio, testimoniano la complessa ricerca della verità

di **Stefania Monti**

clarissa cappuccina di Lagrimone, biblista

Le discordanze che si autenticano reciprocamente

“In questi giorni si legge la risurrezione del Signore secondo tutti e quattro gli evangelisti. Perciò è necessario leggerli tutti perché i singoli non dissero ogni cosa, ma ciò che uno ha ommesso l’ha detto un altro; e in certo modo l’uno ha lasciato posto all’altro perché tutti fossero necessari” (Agostino *Discorso* 234,1). Sappiamo tutti delle contraddizioni contenute nei racconti biblici, dei doppioni narrativi o del diverso raccontare lo stesso fatto, e ancora delle diverse interpretazioni dello stesso episodio. Normalmente queste difficoltà sono brandite da chi, alla fine, legge le Scritture come fossero un romanzo moderno, senza tener conto né del carattere antologico del testo biblico né dei generi letterari, né delle diverse letture teologiche dei redattori, né della profondità temporale che ci separa non solo dai fatti biblici, ma anche dalla loro redazione, talché non possiamo che mancare di criteri interpretativi certi, in parecchi casi.

Diciamolo: normalmente chi si occupa di filologia o di esegesi raramente invade i campi altrui - che so: la matematica, la fisica o l’economia. Al contrario, ci sono matematici o filosofi o come sia che si sentono autorizzati a tutto, in nome della scienza e, magari, del principio di non contraddizione. Il quale principio non vale dal punto di vista letterario: se qualcosa chiediamo a uno scrittore è di scrivere, appunto. Di non limitarsi ad un resoconto minimalista dei fatti, ma di trasportarci su di un altro piano, pur nel rispetto dei fatti narrati. È da qui, mi sembra, che prendono senso e consistenza le metafore, le figure retoriche, i simboli, le immagini e tutto ciò che costituisce il bagaglio di uno scrittore, comprese - e perché no? - la propaganda e la censura.

In un passato anche recente c’è stato chi ha pur cercato di incastrare i racconti in maniera concordista, tentando, in qualche maniera, di far tornare il conto. Ce li ricordiamo tutti i *Vangeli concordati*. In realtà Agostino aveva capito subito e meglio il problema, anche se in maniera parziale: *l’uno ha lasciato posto all’altro*, il più delle volte perché diversi erano i destinatari del suo racconto, ma anche perché diverso è il suo ambiente di provenienza. Sono proprio queste differenze a garantire il pluralismo delle Scritture nel quadro di un’unità di insieme.

Se questo è vero per fatti, in qualche modo, raccontati da autori vicini tra loro nel tempo, tanto più sarà vero quando tra un autore e l’altro intercorre qualche secolo. Così assistiamo, da una pagina all’altra, ad amplificazioni, variazioni, modifiche del racconto sino a rasentare l’insanabile contraddizione. In realtà si tratta di pluralismo interpretativo, di diverse scuole teologiche, di svariati modi di leggere i singoli episodi della storia della salvezza. Per armonizzare la diversità non si devono incastrare i fatti, ma piuttosto accentuare la differenza e scaglionare cronologicamente e geograficamente autori e redattori. L’esatto opposto, per intenderci, di quello che si farebbe istintivamente.

Il relativismo

Si tratta, alla fine, di un relativismo culturale vero e proprio (può, del resto, la cultura essere assoluta? o non è vero piuttosto che la cultura, in quanto sistema di mediazione, non può che essere “relativa a”?). Considerando i racconti della passione, per esempio, le differenze tra i sinottici e Giovanni sono di sostanza, a principiarsi dalla cronologia e dal racconto dell’ultima notte di Gesù. I sinottici poi mostrano reciproche differenze che riguardano “solo” tempi, luoghi e personaggi della vicenda narrata. Una cosa sola è certa, come fece notare a suo

tempo G. Vermes: il corpo di Gesù è scomparso ed è forse l'unica cosa su cui tutti concordano. Del fatto poi ognuno darà la sua lettura: soldati, sinedrio o autorità giudaiche, donne, apostoli, discepoli; alcune di queste ci sono riportate, altre sono taciute. Ogni evangelista fa le sue scelte teologiche senza preoccuparsi della verosimiglianza storica: il suo intento è quello di un racconto interpretante i fatti, in modo che ai lettori passi una storia interpretata.

Si tratta dunque di un pluralismo espresso in chiave narrativa, che può sconcertare solo chi non conosca i retroscena della formazione e degli obiettivi del testo stesso, il cui linguaggio non è puramente informativo. Le Scritture nascono all'interno di comunità vive che dibattono dei loro problemi presenti e soprattutto delle loro tradizioni. Queste devono essere vagliate e trasmesse, spesso cucite insieme per dare unità a gruppi altrimenti scompaginati.

Chiunque scriva ha sempre in mente chi leggerà, ovvero il destinatario della sua opera. Questi però non coincide con il lettore reale. Lo scrittore pensa a un suo lettore ideale a cui intende veramente rivolgersi. Non può immaginarsi chi leggerà veramente, perché quando uno scritto è licenziato non appartiene più a chi scrive e può di fatto andare in mano a chiunque a rischio di non essere capito e di essere equivocado. Nel caso di un testo antologico come la Bibbia, il problema è tanto più complicato, anche se la pluralità nel raccontare è pur sempre unificata attorno a un nucleo di verità che non viene intaccata dalla multiformità del racconto.

Personaggi veri senza finta apologia

Potremmo pensare alle Scritture in analogia ai loro personaggi, semplici e complessi nello stesso tempo. O in analogia agli uomini in generale: capaci di cambiare idea, alla ricerca di fedeltà e di coerenza nelle difficoltà, ora commossi e ora cinici. È ben chiaro che esiste una seria differenza tra l'amara spregiudicatezza di Qohelet e le effusioni liriche di certe pagine poetiche: differenze non solo estetiche o di stile. È un diverso modo di accostarsi alla vita e al mistero, in cui il conflitto è sempre da prevedere.

Le Scritture non conoscono l'apologetica che appiana le difficoltà o che vuole idealizzare ad ogni costo i propri eroi. Se scatta un serio conflitto tra apostoli non c'è sala stampa che parli di divergenze di opinioni riconponibili e ricomposte. Se un apostolo si comporta in maniera discutibile, o un altro apostolo con un confronto diretto o il redattore attraverso qualche commento esprimeranno la loro disapprovazione - cosa che noi non faremmo o, quanto meno, cercheremmo di smussare gli angoli. Dai ricordi autobiografici di Paolo (Gal 2,1ss) abbiamo l'idea di un caratteraccio oltre che di forti contrasti. Contrasti che non vengono minimizzati o negati, perché non riguardano questioni di prestigio personale, ma una sincera ricerca della verità.